

ARTICOLO DI PEZZOLESI RENOATO
FATTO PER "L'UNITA'" DEL 21-4-1966

I

La Resistenza ancora rimane una pagina storica sconosciuta per le giovani generazioni.

Nei testi scolastici non viene menzionata e se talvolta è fatto gli intenti hanno un sapore mistificatore e qualunquistico.

Le celebrazioni ufficiali e le soventi dichiarazioni di uomini politici non riescono a colmare questa lacuna della nostra società che, pur richiamandosi agli ideali della Resistenza, poco viene fatto perché questo spirito possa concretizzarsi negli aspetti politici e sociali che furono il fondamento di questo secondo Risorgimento.

Dunque se la Resistenza è ancora la grande sconosciuta dei testi scolastici, il contributo dato dal nostro Esercito di Liberazione, che ne è un particolare aspetto, lo è ancor più.

Pertanto è nostro dovere, cioè di coloro che ne furono i protagonisti di non disperdere questo patrimonio ma di valorizzarlo e diffonderlo con ogni mezzo.

Ventun anni fa, all'alba del 21 aprile 1945, le prime pattuglie della divisione Legnano entrarono a Bologna liberatasi dai nazi-fascisti nella notte precedente.

Se l'arrivo a Bologna fu alquanto facile in quella lontana mattina di primavera non lo fu altrettanto la strada che precedette quella avanzata.

Le truppe italiane, facenti parte del risorto Esercito di Liberazione, avevano già dietro di sé un ricco patrimonio di eroismo e di perdite dolorose che l'entusiasmo della liberazione non potranno mai far dimenticare.

Chi scrivono questo resoconto fecero parte di quella schiera numerosa di volontari, ~~soprattutto~~ ^{soprattutto} marchigiani e toscani che, a liberazione avvenuta di queste regioni, si arruolarono contribuendo a rinsanguare il vecchio Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.) che aveva combattuto fino alla linea gotica, meritandosi la riconoscenza del popolo italiano ed il rispetto degli alleati.

Molti volontari avevano degnamente combattuto contro i nazi-fascisti nelle formazioni partigiane. Pur sapendo che ritornavano a combattere un nemico risoluto e feroce abbandonarono di nuovo la casa e gli affetti più cari per continuare la lotta.

I volontari, dunque, vennero inquadrati, unitamente ai vecchi combattenti del CIL, nei Gruppi di Combattimento.

Il 28 settembre 1943 era già stato costituito il I° Raggruppamento Motorizzato, al comando del generale Vincenzo D'Apino, con militari provenienti da reparti i più disparati con armamento del vecchio esercito.

Il Raggruppamento venne impiegato, per la prima volta l'8/12/1943 a Montelungo (Cassino) alle dipendenze del 2° Corpo d'Armata Americano comportandosi eroicamente ma sacrificando la maggior parte degli effettivi

Nel marzo 1944 nasceva il CIL comandato dal generale Utili che partecipò alla liberazione di Cassino.

Successivamente il CIL venne trasferito nel settore adriatico liberando Chieti, Guardiagrele, Teramo, Ascoli Piceno, Macerata, Filottrano, Iesi, Urbino, Urbania, arrivando fino a S. Angelo in Vado.

Nel settembre 1944, quindi, vennero costituiti i Gruppi di Combattimento coi resti del vecchio CIL e l'apporto dei volontari.

La Resistenza ancora rimane una pagina storica sconosciuta per le giovani generazioni.

Nei testi scolastici non viene menzionata e se talvolta è fatto gli intenti hanno un sapore mistificatore e dualistico.

Le celebrazioni ufficiali e le sovanti dichiarazioni di uomini politici non riescono a colmare questa lacuna della nostra società che per richiamandosi agli ideali della Resistenza, poco viene fatto perché questo spirito possa concretizzarsi negli aspetti politici e sociali che furono il fondamento di questo secondo Risorgimento.

Dunque se la Resistenza è ancora la grande sconosciuta dei testi scolastici, il contributo dato dal nostro Esercito di Liberazione, che ne è un particolare aspetto, lo è ancor più. Pertanto è nostro dovere, cioè di coloro che ne furono i protagonisti di non disperdere questo patrimonio ma di valorizzarlo e diffonderlo con ogni mezzo.

Ventun anni fa, all'alba del 21 aprile 1945, le prime pattuglie della divisione Legnano entrarono a Bologna liberata dai nazifascisti nella notte precedente.

Se l'arrivo a Bologna fu alquanto facile in quella lontana mattina di primavera non lo fu altrettanto la strada che precedette quella avanzata.

Le truppe italiane, facenti parte del nostro Esercito di Liberazione, avevano già dietro di sé un ricco patrimonio di eroismi e di perdite dolorose che l'entusiasmo della liberazione non potranno mai far dimenticare.

Gli scrivono questo resoconto facendo parte di quella schiera numerosa di volontari, soprattutto marchigiani evocanti che, a liberazione avvenuta di queste regioni, si arruolarono contribuendo a rinascere il vecchio Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.) che aveva combattuto fino alla linea gotica, meritandosi la riconoscenza del popolo italiano ed il rispetto degli alleati.

Molti volontari avevano decisamente combattuto contro i nazifascisti nelle formazioni partigiane. Pur sapendo che ritornavano a combattere un nemico risoluto e feroce abbandonarono di nuovo la casa e gli affetti più cari per continuare la lotta.

I volontari, dunque, vennero inquadrati, unitamente ai vecchi combattenti del CIL, nei Gruppi di Combattimento.

Il 28 settembre 1943 era già stato costituito il 1° Raggruppamento Motorizzato, al comando del generale Vincenzo D'Alagno, con militari provenienti da reparti i più dispersi con armamento del vecchio esercito.

Il Raggruppamento venne impiegato, per la prima volta l'8/12/1943 a Montelungo (Casale) alle dipendenze del 2° Gruppo d'Armata Americana comportandosi eroicamente ma sacrificando la maggior parte degli effettivi.

Nel marzo 1944 nasceva il CIL comandato dal generale Uboldi che partecipò alla liberazione di Casale.

Successivamente il CIL venne trasferito nel settore abruzzese liberando Chieti, Guardisvalle, Teramo, Ascoli Piceno, Macerata, Rieti, Urbino, Urbina, arrivando fino a S. Angelo in Vado.

Nel settembre 1944, quindi, vennero costituiti i Gruppi di Combattimento coi resti del vecchio CIL e l'apporto dei volontari.

Questi reparti, pertanto, erano composti da materiale umano con una forte esperienza di guerra e soprattutto con una carica ideale che nettamente li differenziava dal vecchio esercito.

La divisione Legnano, dopo rapido ed intenso addestramento, il mese di marzo viene impiegata sull'appennino Bolognese incuneata tra la 5^a e 8^a armate alleate fronteggiando il nemico che da sei mesi aveva approntate difese in cemento armato sfruttando un terreno assai favorevole per una guerra difensiva.

Il IX^o Reparto d'Assalto rappresentava la punta di diamante della divisione comandato dal Colonnello Boschetti che fin dall'8/9/1943 in Sardegna aveva fatto una scelta precisa attaccando i tedeschi e mettendoli in fuga, coagulando in tal modo gli incerti e gli sbandati.

I componenti il reparto avevano orientamenti politici i più svariati: dai comunisti, ai cattolici, ai monarchici e perfino ebrei, tutti animati dall'unico ideale di creare una nuova Italia, libera, civile, avanzata.

Le discussioni politiche erano frequenti e vivaci e vertevano sul futuro assetto politico e sociale del nostro paese.

Nessuno di noi potrà dimenticare gli intellettuali del partito d'Azione, dotti anche se talvolta settari ma risoluti e decisi; i compassati monarchici, quasi tutti provenienti da uno squadrone di cavalleria che, per distinzione, si ornavano del nodo savoia; i cattolici recavano ~~monarchici~~ quell'apporto che è espressione, oggi, delle loro correnti più avanzate, come il professore Valerio Volpini, eminente studioso e politico impegnato e soprattutto l'impareggiabile Don Lorenzo Bedeschi che tutti amava, anche quelli che non gli andavano ad ascoltare la sua messa, che rimaneva una cerimonia libera e non si avvaleva del grado per coartare i militari.

Il suo passato di antifascista, i legami avuti con la resistenza ravennate, la sua cultura profonda ed aperta, lo rendevano il religioso tipico delle migliori tradizioni risorgimentali: oggi lo chiameremmo di formazione Giovannea.

I comunisti rappresentavano il nerbo del reparto la gran parte giovani e giovanissimi, ma non mancavano compagni forgiati dalla sofferenza come Cesaroni di Iesi che aveva scontati anni di galera sotto la dittatura fascista, Magnani di Roma e tanti altri che per noi erano bandiere i quali non mancavano mai di intervenire ed incoraggiare se il rancio era misero ed il vestiario altrettanto; diversi di noi vestirono divise che erano appartenute a caduti, il foro dei proiettili ne testimoniava inconfondibilmente la provenienza.

Altro aspetto tipico del reparto consisteva nella sua eterogenea composizione. All'operaio e al mezzadro si univano in perfetta armonia l'intellettuale e il professionista come l'avvocato Mollica più che quarantenne, già resistente a Roma che si era distinto in più fatti d'arme e che non rivestiva alcun grado, l'Ingegnere Laganà e tanti altri assieme a diversi comandanti partigiani che avevano onorevolmente ricoperti gradi conquistati sul campo, nella resistenza e che combattevano come semplici militari.

Due brillanti azioni del reparto precedettero l'ingresso a Bologna, il combattimento del 10 aprile 1945 su quota 459 e a Parrocchia di Vignale con l'eliminazione dei due caposaldi avversari allo scopo di aprire un varco attraverso la munita linea nemica per permettere, poi, al grosso della divisione di puntare su Bologna.

Questi reparti, pertanto, erano composti da materiale umano con una forte esperienza di guerra e soprattutto con una carica ideale che nettamente li differenziava dal vecchio esercito.

La divisione Legnano, dopo rapido ed intenso addestramento, il mese di marzo viene impiegata sull'Appennino Bolognese fiancheggiata tra la 5^a e 8^a armate alleate fronteggiando il nemico che da sei mesi aveva approntato difese in cemento armato sfruttando un terreno assai favorevole per una guerra difensiva.

Il IX° Reparto d'Assalto rappresentava la punta di diamante della divisione comandata dal Colonnello Boschetti che fin dall'8/9/1943 in Sardegna aveva fatto una scelta precisa attaccando i tedeschi e mettendoli in fuga, costringendo in tal modo gli incerti e gli sbandati.

I componenti il reparto avevano orientamenti politici di tipo sovietici: dai comunisti, ai cattolici, ai monarchici e perfino ebrei, tutti animati dall'unico ideale di creare una nuova Italia, libera, civile, avanzata.

Le discussioni politiche erano frequenti e vivaci e vertevano sul futuro assetto politico e sociale del nostro paese.

Nessuno di noi potrà dimenticare gli intellettuali del partito d'Azione, dotti anche se talvolta attardati nei risvolti e decisi; i compaesani monarchici, quasi tutti provenienti da una educazione di cavalleria che, per distinzione, si ornavano del nodo savoiato; i cattolici ricevevano un'istruzione che è espressione, oggi, delle loro correnti più avanzate, come il professore Valerio Volpini, eminentemente studioso e politico impegnato e soprattutto l'impareggiabile Don Lorenzo Bedeschi che tutti amava, anche quelli che non gli andavano ad ascoltare la sua messa, che rimaneva una certissima libera e non si avvedeva del grado per contare i militari.

Il suo passato di antifascista, i legami avuti con la resistenza ravennate, la sua cultura profonda ed aperta, lo rendevano il religioso tipico delle migliori tradizioni risorgimentali: oggi lo chiameremo di formazione Giovanni.

I comunisti rappresentavano il nerbo del reparto la cui parte giovani e giovanissimi, ma non mancavano compagni forgiati dalla sofferenza come Gasroni di Lesi che aveva scontati anni di galera sotto la dittatura fascista, Magnani di Roma e tanti altri che per noi erano bandiere i quali non mancavano mai di intervenire ed incoraggiare se il ruolo era misero ed il vestire altrettanto; diversi di noi vestirono divise che erano appartenute a caduti, il loro dei protettori ne testimoniava incondizionatamente la provenienza.

Altro aspetto tipico del reparto consisteva nella sua eterogenea composizione. All'operaio e al mercante si univano in perfetta armonia l'intellettuale e il professionista come l'avvocato Mollica più che duramente, già resistente a Roma che si era distinto in più fatti d'arme e che non rivestiva alcun grado, l'ingegnere Legnani e tanti altri assieme a diversi comandanti partigiani che avevano onorevolmente ricoperti gradi conquistati sul campo, nella resistenza e che combattevano come semplici militari.

Due brillanti azioni del reparto precedettero l'ingresso a Bologna, il combattimento del 10 aprile 1945 su quota 459 e a Piacenza di Vignale con l'eliminazione dei due oppositori avversari allo scopo di aprire un varco attraverso la munita linea nemica per permettere, poi, al grosso della divisione di puntare su Bologna.

I centri di fuoco tedeschi sembravano imprendibili, tutti in cemento armato difesi da campi minati che si rivelarono micidiali. Gli arditi moeseo all'attacco all'alba, su un terreno che per più notti avevano pattugliato, senza elmetto, ed in un inferno di fuoco e di urla (la terra sembrava ribollire), dopo un micidiale corpo a corpo conquistano le posizioni. Fra morti e feriti le perdite furono superiori al 30% della forza impiegata.

L'azione cementò la fraternità fra reclute e gli "anziani" cioè i vecchi del reparto, verso i quali noi nutrivamo rispetto e fiducia per le numerose prove di coraggio che avevano date fin dal lontano settembre 1943.

L'entrata in Bologna rimarrà per noi indimenticabile, l'accoglienza della popolazione fu indescrivibile soprattutto perché eravamo italiani.

Il nostro reparto coronò degnamente la sua campagna di liberazione il 30 aprile a Ponti sul Mincio (Peschiera) quando, richiesto di aiuto da parte di una formazione partigiana che aveva circondato da alcuni giorni un caposaldo tedesco, accettò l'invito e coi partigiani attaccò la posizione, conquistandola d'assalto.

In questo ultimo scontro, simbolo di un fraterno e generoso slancio, cadono 5 arditi, 2 partigiani e un americano, esempio luminoso di comunità ideali che l'ordine del giorno n.95 del 68° Reggimento fanteria Legnano degnamente esprime:

"""" Ieri pomeriggio in fraternità tra patrioti e Gruppi di Combattimento é stata consacrata col sigillo del sangue in un combattimento a sud di Peschiera, nel quale un animoso nucleo della 104° compagnia arditi volò in aiuto di una formazione partigiana che non riusciva con i propri mezzi ad aver ragione di un forte reparto tedesco ostinato a morire combattuto. Cinque arditi caduti e tre feriti costituiscono il prezzo con il quale la resistenza tedesca venne travolta, dopo selvaggio corpo a corpo, dall'irruento attacco degli arditi. I partigiani offersero la vita di due uomini per consacrare la loro volontà di sterminare i tedeschi che ancora sono sul suolo d'Italia. Trenta cadaveri teutonici rimasero sul terreno. Trenta prigionieri rimasero nelle mani degli arditi.

Ai prodi che sino agli ultimi cinque minuti seppero fare olocausto della vita per onorare la bandiera dell'Esercito Italiano vada il nostro fiero, addolorato, commosso pensiero.""""

Questi fanno parte della generosa schiera di quei 52.000 caduti che, fra marinai, aviatori e soldati, dopo l'8/9/1943, immolarono la loro vita perché l'Italia fosse libera, democratica e socialmente progredita, e soprattutto per dirla con le parole del sergente Pedonetti: HO COMBATTUTO NELL'ESERCITO ITALIANO DI LIBERAZIONE SAPENDO DI COMBATTERE CONTRO LA GUERRA.

UN GRUPPO DI VOLONTARI MARCHIGIANI

I centri di fuoco tedeschi sembravano imprevedibili, tutti in cemento rimasto difesi da campi minati che si rivelarono micidiali. Gli arditisti mossero all'attacco all'alba, su un terreno che per più notti avevano pattugliato, senza elmetto, ed in un inferno di fuoco e di urla (La terra sembrava ribollire), dopo un micidiale corpo a corpo con i tedeschi. Tra morti e feriti le perdite furono superiori al 30% della forza impiegata.

L'azione cementò la fraternità tra tedeschi e gli "anziani" cioè i vecchi del reparto, verso i quali noi nutrivamo rispetto e fiducia per le numerose prove di coraggio che avevano dato fin dal lontano settembre 1943.

L'entrata in Bologna rimarrà per noi indimenticabile. L'acoglienza della popolazione fu indescrivibile soprattutto perché eravamo italiani. Il nostro reparto coronò degnamente la sua campagna di liberazione il 30 aprile a Ponte sul Minio (Paschiera) quando, richiesto di aiuto da parte di una formazione partigiana che aveva circondato da alcuni giorni un caposaldo tedesco, accettò l'invito e coi partigiani attaccò la posizione, conquistandola d'assalto.

In questo ultimo scontro, simbolo di un fraterno e generoso slancio, cadono 5 arditisti, 2 partigiani e un americano, esempio luminoso di comunità ideali che l'ordine del giorno n. 95 del 68° Reggimento d'Artiglieria Leggera decisamente esprime:

"""" Ieri pomeriggio in fraternità tra patrioti e gruppi di combattimento è stata consacrata col sigillo del sangue in un combattimento a sud di Paschiera, nel quale un animoso nucleo della 104° compagnia arditisti volò in aiuto di una formazione partigiana che non riusciva con i propri mezzi ad aver ragione di un forte reparto tedesco ostinato a morire combattente. Cinque arditisti caduti e tre feriti costituirono il prezzo con il quale la resistenza tedesca venne travolta, dopo selvaggio corpo a corpo dall'irruento attacco degli arditisti. I partigiani offesero la vita di due uomini per consacrare la loro volontà di sterminare i tedeschi che ancora sono sul suolo d'Italia. Trenta cadaveri tedeschi rimasero sul terreno. Trenta prigionieri rimasero nelle mani degli arditisti.

Al prodi che sino agli ultimi cinque minuti seppero fare olucinato della vita per onorare la bandiera dell'Esercito Italiano vada il nostro fiero, addolorato, commosso pensiero. """"

Questi fanno parte della gloriosa schiera di quei 52.000 arditisti che, tra marciali, aviatori e soldati, dopo l'8/9/1943, immolarono la loro vita perché l'Italia fosse libera, democratica e socialmente progredita, e soprattutto per dirla con le parole del sergente Pedretti: NO COMBATTUTO NELL'ESERCITO ITALIANO DI LIBERAZIONE SARANNO DI COMBATTERE CONTRO LA GUERRA.

UN GRUPPO DI VOLONTARI MARCHIGIANI